

I

Oltre l'illusione dell'unico mondo  
scorrono i flutti appena placidi  
e gonfi di ignoto  
in bilico sul gorgo argentato  
aprono la via  
verso un occhio o squarcio di tempesta  
che ci potrà plasmare in un soffio  
mischiandoci di carne  
se nel cerchio dei ritorni  
nascere oggi o domani  
sia lo stesso

Toccata la riva  
illusi di essersi avverati  
nel persuasivo richiamo in fondo al canale  
dovremo anche accettare  
che a imporsi è un impero  
schemi di ripetuti eventi  
a tratti indegni  
con piantati negli occhi  
gli artigli dei non detti  
dove l'inferno sarà un bel posto  
e il paradiso il palco del sarcasmo

Ci inaridirà tanta paura  
di estreme o librate dimensioni

fino a tentare di riunire le perdite  
intorno a una radura di stelle  
su di noi scroscianti  
da dove nella pelle siano penetrate  
consci che ci sono sempre state  
resta il mistero  
in un pulsare dei conti col passato

Un grido cauto scuote i confini  
delle freschezze stupite  
cinque dita sulla carne  
o svariate ipotesi  
una zoppa incursione  
stritolante la gola  
che non scappi via il respiro  
se si potesse definirla  
sarebbe la fatica immane del mondo  
in cui ora sostiamo  
o forse una banale tosse  
che nessun medico  
può debellare

La grotta da cui proveniamo  
non ci ha spiegato niente  
ma ci ha trasmesso tutto  
accompagnando i nostri brividi con flauti  
e ogni paura con l'unico possibile  
tepore  
il buio immenso, il suo cibo, ci sfamava  
fiducioso anticipo sulla luce  
intuibile nell'oscurità  
come speranza strisciata sul collo

Guardandoci nell'assenza  
eravamo ormai nati, e separati

dove in quei miei dintorni  
di vaga onda  
si celasse l'idea  
di essere ancora per qualche istante  
inediti in uno stesso luogo  
o pensiero  
stampi disciolti in vapori  
negli alvei di eterne questioni  
di sete

Ormai ho in dono un viso  
o riconoscibile criterio  
so che fummo uniti in smisurato  
ma non ne ritrovo orme  
dovrei contaminarmi in tracce  
invece per le strade o fra i cunicoli  
fluttuano i centri sformati  
di questo inafferrabile sé  
e mi inchiodo  
nei graffiti di mia effige  
a convincermi di esistere

Con le lame dell'illusione  
vorrei scrostarmi dalle pareti di roccia  
almeno per ritrovare i colori  
o un'età senza bordi  
imploro di rifiutarmi un nome  
e saltando le fuliggini dei troppi particolari  
mi illudo di stemperarmi  
nell'arpa che sublima  
ogni eco perduta

Qualcosa è accaduto  
del Noi non resta  
che un filo di speranza